

INVENTARI DELL'ESISTENTE: IL CONFRONTO ARMSTRONG-LOWE
ON WHAT THERE IS: A COMPARISON BETWEEN D.M. ARMSTRONG AND
E.J. LOWE

*Timothy Tambassi*¹

Abstract: Obiettivo di queste pagine è confrontare le posizioni di D.M. Armstrong e E.J. Lowe circa che cosa esiste e mostrarne i punti comuni e le differenze. Vedremo come le nozioni di risorse esplicative e di economia ontologica costituiscano due elementi comuni a entrambe le proposte, pur assumendo, nei due casi, una priorità diversa.

Parole chiave: Economia ontologica, risorse esplicative, ontologia, confronto, Lowe, Armstrong

Abstract: The aim of this paper is to compare the positions of D.M. Armstrong and E.J. Lowe about 'what there is' and to show their common points and differences. We will see that the notions of explanatory resources and ontological economy constitute two common elements of both positions, and take on a different priority.

Keywords: Ontological economy, explanatory resources, ontology, comparison, Lowe, Armstrong

* * *

La svolta ontologica che negli ultimi anni ha caratterizzato il dibattito analitico ha portato alla proliferazione di inventari dell'esistente differenti nei presupposti e nelle scelte metodologiche, ma accomunati dal tentativo di stabilire che cosa esiste. Le pagine che seguono sono dedicate alla descrizione e all'analisi degli inventari dell'esistente di due tra le principali voci del dibattito ontologico contemporaneo, quelle di D.M. Armstrong e di E.J. Lowe, e a un confronto tra le due posizioni. La scelta di tali autori non è casuale. L'apertura ai risultati delle discipline scientifiche e la centralità delle nozioni di economia ontologica e risorse esplicative costituiscono infatti presupposti comuni a entrambi (ARMSTRONG, 2010, p. 43; LOWE, 2006, p. v) , e forniscono le basi concettuali sulle quali proporre un confronto tra i due. La posizione di Armstrong sarà analizzata alla luce di *Sketch for a Systematic Metaphysics* (2010), in cui l'autore presenta gli ultimi sviluppi della sua proposta rivisitando le tesi di *A World of State of Affairs* (1997). La posizione di Lowe sarà invece presentata riferendosi a *The Four-*

¹ Studente di Dottorato in Università di Verona. Email: timothy.tambassi@gmail.com

Category Ontology (2006), in cui l'autore fornisce una descrizione sistematica del suo sistema ontologico e delle sue capacità esplicative.

1. D.M. Armstrong e gli stati di cose nel mondo spazio-temporale

L'assunzione preliminare della proposta di Armstrong è l'identificazione del mondo con lo spazio-tempo: tutto ciò che esiste è cioè il mondo spazio-temporale (il mondo fisico) – alle scienze naturali, che finora non hanno prodotto una teoria generalmente accettata sullo spazio-tempo, spetta il compito di definirlo (ARMSTRONG, 2010, pp. 1-3). Una tale assunzione porta l'autore a declinare l'esistenza sia delle entità astratte che delle entità non istanziate, esistenti cioè al di fuori dallo spazio-tempo (ARMSTRONG, 2010, p. 1). Il mondo, secondo Armstrong, si struttura in stati di cose² (*state of affairs*), entità particolari e contingenti (negare la loro esistenza non è cioè contraddittorio) che hanno come loro costituenti particolari e universali. Più precisamente, gli stati di cose sono intesi come le fondamentali strutture della realtà (lo spazio-tempo è una rete vasta e organizzata di stati di cose), sono cioè entità primarie e hanno un'esistenza indipendente, a differenza di particolari e universali concepiti invece come entità secondarie, dipendenti dagli stati di cose (ARMSTRONG, 2010, p. 27). Un esempio paradigmatico di stato di cose è ' a è F ' (l'essere F di a), dove a è un particolare e F un universale. Universali e particolari sono concepiti come entità distinte e contingenti che si implicano reciprocamente attraverso un legame fondamentale (*fundamental tie*) che le unisce per necessità ontologica nel costituire gli stati di cose (ARMSTRONG, 2010, pp. 26-27). Gli universali sono necessariamente istanziati dai particolari (non esistono universali non istanziati), mentre i particolari istanziano necessariamente universali (non esistono particolari nudi, ossia particolari che non istanziano nemmeno un universale).

Armstrong definisce il proprio sistema come basato su particolari che istanziano universali. Entrambi esistono solo nello spazio-tempo, si differenziano però sulle possibilità di cambiamento: i particolari sono entità soggette a cambiamento (attuale o possibile), gli universali non ne sono soggetti – sono cioè strettamente identici nelle varie istanziazioni. Nello specifico i particolari, entità come pietre, alberi, animali, corpi

² Va inoltre sottolineato come Armstrong sostenga l'esistenza di uno stato di cose omnicomprensivo che includa tutto ciò che esiste e fissi i limiti a ciò che c'è, senza costituire un'aggiunta ontologica agli stati di cose che lo costituiscono.

umani, persistono attraverso il tempo, e durante questa persistenza possono subire cambiamenti (per esempio perdere o acquisire parti) pur mantenendo la propria identità. Tale identità è definita come *'loose and popular'* ed è applicata alle sole entità macroscopiche³. I particolari sono inoltre intesi come oggetti quadri-dimensionali (*space-time worms*) caratterizzati da una continuità spaziale nel tempo e i cui segmenti temporali sono uniti attraverso un legame causale (ARMSTRONG, 2010, pp. 54-56).

Ma quali particolari e universali Armstrong include nella lista dell'esistente? Secondo l'autore, l'intero spazio-tempo esaurisce e costituisce l'intera realtà. In questo senso, vanno inclusi nella lista dell'esistente tutti i particolari passati, presenti e futuri, e tutti gli universali istanziati da questi particolari. Perché sia incluso nell'inventario dell'esistente, non è dunque necessario che un universale sia attualmente istanziato, è sufficiente che lo sia stato o lo sarà almeno una volta nello spazio-tempo da un particolare, il quale, a sua volta, non deve necessariamente istanziare gli universali che attualmente istanzia, ma deve, per definizione, istanziare universali. Considerando come esistenti i soli universali istanziati nello spazio-tempo (nel passato, presente e futuro) e collocandoli appunto nello spazio-tempo (gli universali esistono cioè *in re*, nello spazio-tempo), l'autore è dunque riconducibile a una posizione aristotelica sugli universali.

Armstrong distingue inoltre due diverse tipologie di universali: i monadici e i poliadici, rappresentativi rispettivamente di proprietà e relazioni. I monadici (le proprietà) sono universali non-relazionali o intrinseci: proprietà come forma, lunghezza, peso, costituzione chimica, ecc. I poliadici (le relazioni) legano lo stesso numero di particolari in ogni istanziazione (sono cioè *instantially invariant*) e sono suddivisi in due tipologie: le relazioni interne ed esterne. Le prime legano i particolari in virtù della natura dei particolari in questione e non comportano alcuna addizione ontologica ai tali particolari (p.e. 12 è maggiore di 7). Le seconde, ontologicamente più importanti, prescindono invece dalla natura dei particolari coinvolti (p.e. x è a nord di y). Va quindi sottolineato come gli universali (sia monadici che poliadici) abbiano un'identità stretta in tutte le istanziazioni, univoca per ciascun aspetto del particolare, e un'adicità determinata empiricamente. Nel caso della relazioni, per esempio, il numero dei particolari relati è parte di ciò che l'universale è – una relazione, per essere considerata un universale deve cioè correlare lo stesso numero di particolari nelle diverse istanziazioni (ARMSTRONG, 2010, pp. 58-60).

³ Diversamente, le entità microscopiche (le particelle fondamentali) sono identiche in un senso più stretto (*strict*) di identità.

Gli universali, inoltre, non derivano dalla semantica e non sono postulati a priori, ma sono determinati empiricamente e postulati a posteriori sulle basi delle scienze empiriche, in particolare della fisica. Proprietà e relazioni istanziate che non rientrano in questo elenco non sono considerate universali, ma proprietà e relazioni di secondo ordine che sopravvivono agli universali istanziate senza addizione ontologica – a differenza delle qualità secondarie (colori, suoni, odori, ecc.) che descrivono parte dell'immagine manifesta del mondo (ossia: ciò che ci appare) e che Armstrong identifica, per la loro riducibilità a proprietà e relazioni con ciò che gli scienziati ci spiegano, diversamente, attraverso la loro descrizione scientifica del mondo (ARMSTRONG, 2010, pp. 109-111).

2. E.J. Lowe e il ruolo fondativo degli oggetti

Prima di individuare che cosa Lowe includa nell'inventario dell'esistente è necessario evidenziare le due premesse della sua proposta ontologica. La prima è la suddivisione dell'ontologia in due parti: una a priori, l'altra empirica. La parte a priori si occupa di esplorare il regno della possibilità metafisica: di stabilire cioè quali categorie di cose possono esistere e coesistere per costituire un singolo mondo possibile. La parte empirica (o a posteriori) ha invece l'obiettivo di stabilire, sulla base dell'evidenza empirica e delle teorie scientifiche accettate, quali categorie di cose esistono nel mondo attuale (LOWE, 2006, pp. 4-5). Definito a priori che cosa può esistere, saranno poi l'evidenza empirica e i risultati delle diverse teorie scientifiche a determinare quali categorie di entità esistono nel mondo effettivo e quali entità dobbiamo includere nelle varie categorie. La seconda premessa è l'attribuzione di una priorità ontologica alle entità concrete e naturali rispetto alle entità astratte o artificiali. Il criterio che ci permette di distinguere le entità concrete da quelle astratte è l'esistenza spazio-temporale: le prime esistono nello spazio-tempo (o almeno nel tempo), le seconde sono a carattere non spazio-temporale. Il criterio che ci permette invece di distinguere tra entità naturali e artificiali è l'essere soggette alle leggi naturali (derivate dalle diverse discipline scientifiche): le entità artificiali ne sono infatti soggette solo in modo derivato (LOWE, 2009, p. 1).

Su queste premesse, Lowe suddivide l'inventario dell'esistente in quattro categorie ontologiche fondamentali: *oggetti*, *modi*, *generi* e *attributi*. Tali categorie costituiscono il riferimento attraverso il quale sono specificate, a priori, le condizioni di

esistenza e d'identità di tutte le entità (LOWE, 2006, p. 20). Oggetti e modi sono entità particolari (rispettivamente sostanziali e non sostanziali) che istanziano universali ma non possono, per definizione, essere istanziate. Generi e attributi sono invece entità universali (rispettivamente sostanziali e non sostanziali) che possono a loro volta istanziano altri universali e sono istanziabili – ossia, hanno o hanno avuto particolari istanze. In questo senso, Lowe lega il concetto di esistenza all'istanziamento (gli universali sono necessariamente istanziati), includendo nella lista dell'esistente sia gli universali attualmente istanziati, sia gli universali che hanno avuto istanze, ed escludendo gli universali mai istanziati e non istanziabili (LOWE, 2006, p. 89).

Le quattro categorie ontologiche fondamentali sono correlate da due relazioni fondamentali, *istanziamento* e *caratterizzazione*, che ne determinano le caratteristiche definienti (LOWE, 2006, p. 39). Nello specifico, i generi sono universali che hanno oggetti come loro istanze (i generi sono cioè istanziati dagli oggetti), mentre gli oggetti istanziano (sono particolari istanze) dei generi. Analogamente, gli attributi sono universali che hanno modi come loro particolari istanze (gli attributi sono cioè istanziati dai modi), mentre i modi sono particolari che istanziano (sono particolari istanze) degli attributi. Inoltre, i generi sono caratterizzati da attributi (proprietà e relazioni universali), che a loro volta caratterizzano i generi. Analogamente, gli oggetti sono caratterizzati dai (propri) modi, che a loro volta caratterizzano gli oggetti.

Alla categoria degli oggetti (o sostanze individuali) Lowe riconosce un ruolo fondativo nella costituzione della realtà, riconducibile al fatto che, secondo l'autore, solo gli oggetti sono entità ontologicamente indipendenti⁴ e, in quanto tali, hanno una priorità ontologica rispetto alle altre entità (LOWE, 2006, p. 109). Con oggetti si riferisce a particolari concreti, persistenti e governati da precise condizioni di identità e numerabilità⁵, e li definisce come *portatori di proprietà particolari* – definizione che esclude dalla lista dell'esistente gli oggetti non portatori di alcuna proprietà (*bare particulars*), ossia i residui del processo di astrazione di tutte le proprietà dagli oggetti.

⁴ Tale indipendenza ontologica è definita in termini di identità: gli oggetti, a differenza di tutte le altre entità, non dipendono per la loro identità da nient'altro eccetto che da se stessi.

⁵ Per quanto riguarda le condizioni d'identità, gli oggetti sono individuabili e identificabili come particolari istanze di un determinato genere che fornisce il criterio d'identità dell'oggetto in questione. Le condizioni d'identità degli oggetti sono inoltre collegate, a livello macroscopico, alla loro numerabilità (alla possibilità di essere numerati). Le nozioni d'identità e numerabilità si separano però nel mondo quantistico, dove le entità presenti possono essere numerate ma non possiedono condizioni d'identità determinate, e costituiscono così la categoria dei *quasi-oggetti*. Secondo Lowe, infatti, una particella atomica non può essere considerata come un vero e proprio oggetto perché, pur essendo un'entità numerabile, manca di condizioni d'identità determinate che ne permettano l'individuazione.

Secondo Lowe, infatti, un oggetto è per definizione un portatore di proprietà e come tale è caratterizzato da una molteplicità di modi d'essere (proprietà e relazioni particolari) diversi. Tali modi d'essere (*ways of being*) di un oggetto (la particolare rossezza di questa mela, la particolare forma di quell'albero) costituiscono la categoria fondamentale dei modi⁶ e si suddividono in proprietà particolari, istanziate e non ripetibili di un oggetto (modi monadici), e le relazioni particolari (modi poliadici o relazionali), istanziate e non ripetibili tra due o più oggetti (LOWE, 2006, pp. 90-91). Alla categoria dei modi corrisponde, tra gli universali, quella degli attributi, dei quali i modi rappresentano le istanze individuali. Come i modi, gli attributi si suddividono in proprietà e relazioni universali, e sono intese rispettivamente come: modi d'essere monadici universali di due o più oggetti distinti (tali che ciascun oggetto può essere in tal modo)⁷ e modi d'essere poliadici (o relazionali) universali di due o più oggetti l'uno rispetto all'altro⁸. In questo senso, Lowe include nel proprio sistema ontologico proprietà e relazioni, concepite sia come particolari che come universali. Infine, nell'inventario dell'esistente Lowe include anche i generi (*kinds*) o sortali (*sortals*), entità come pianeti, cani, elettroni, intesi come universali sostanziali, istanziabili, con condizioni d'individuazione determinate: sono cioè entità numerabili e con precise condizioni d'identità. I generi sono definiti dall'autore come entità universali *portatrici di proprietà universali* (attributi) che non possono a loro volta essere portate. Diversamente, secondo Lowe, gli attributi sono entità universali *portate* dai generi che essi stessi caratterizzano e che costituiscono le sue proprietà distintive (LOWE, 2006, pp. 76-77).

3. Un confronto: economia ontologica e risorse esplicative

I sistemi analizzati forniscono, ciascuno in modo differente, due diversi inventari dell'esistente, secondo i due autori, esaustivi. Tutto ciò che esiste, secondo Armstrong e Lowe, è cioè riconducibile alle tipologie di entità postulate nei rispettivi sistemi. Armstrong identifica queste tipologie di entità negli stati di cose, negli universali e nei

⁶ I modi possono essere colti attraverso un processo mentale di astrazione quando percepiamo o pensiamo l'oggetto in questione, ma non sono in alcun modo indipendenti dall'oggetto e non possono essere considerati come sue parti costituenti.

⁷ Per esempio, la proprietà universale 'rossezza' è un modo in cui due o più cose possono essere colorate, tale che ognuna di esse, essendo così colorata, è detta colorata allo stesso modo (con 'lo stesso modo' si intende in un modo numericamente identico).

⁸ Per esempio, la relazione universale 'essere più alto di' è un modo d'essere in cui gli oggetti, con una qualsiasi altezza, sono in rapporto tra loro.

particolari, Lowe negli oggetti, nei modi, negli attributi e nei generi. Tali differenze non sono tuttavia da considerarsi come assolute, essendo per molti aspetti conciliabili. Ma se, in linea di massima, gli universali e i particolari di Armstrong sono facilmente identificabili, rispettivamente, con gli attributi e gli oggetti di Lowe, più complesso è il discorso per gli stati di cose, i generi e i modi. Nello specifico, è possibile individuare gli stati di cose nell'inventario dell'esistente di Lowe e i generi e i modi in quello di Armstrong?

Lowe, come abbiamo visto, non include gli stati di cose tra le quattro categorie ontologiche fondamentali, ma tali entità trovano spazio nel suo sistema tra i modi e sono a essi riconducibili, essendo intesi come cambiamenti o sequenze di cambiamenti dei modi (monadici o relazionali) di un oggetto (LOWE, 2006, p. 80). Analogamente, Armstrong include i generi nel proprio inventario dell'esistente considerandoli però come entità sopravvenienti, e dunque riducibili, a universali e particolari (ARMSTRONG, 2010, p. 30). Più complesso è invece il discorso sui modi che Lowe include nel proprio inventario dell'esistente ma che non trovano un corrispettivo in quello di Armstrong.

Ora, dopo aver ricordato come entrambi gli autori riconoscano la centralità delle nozioni di economia ontologica e di risorse esplicative come presupposti concettuali delle proprie proposte⁹, va sottolineato come, secondo Lowe, la postulazione della categoria fondamentale dei modi sia funzionale a spiegare il fenomeno della percezione – nello specifico, i modi, secondo Lowe, sono le uniche entità che possiamo percepire (LOWE, 2006, p. 17). Tale fenomeno, secondo lo stesso Lowe, non può essere spiegato dalla proposta di Armstrong, che non riconosce l'esistenza dei modi (LOWE, 2006, pp. 32-33). Ma supponendo che Lowe abbia effettivamente ragione nel riconoscere ai modi un tale ruolo funzionale e che la spiegazione del fenomeno della percezione costituisca un vantaggio, in termini di maggiori risorse esplicative, rispetto alla proposta di Armstrong, rimane l'indubbio vantaggio del sistema di Armstrong derivato dalla sua maggiore economia ontologica, ossia dalla postulazione di un minor numero di tipologie di entità rispetto a Lowe¹⁰. Riassumendo, tra le due proposte, quella di Lowe è più fedele alla nozione di risorse esplicative, offre cioè maggiori garanzie esplicative

⁹ Più precisamente, entrambi gli autori intendono fornire maggiori risorse esplicative possibili, postulando il minor numero di tipologie di entità.

¹⁰ Ovviamente, sostenere che la percezione possa essere spiegata in termini di particolari (oggetti) e/o di universali (attributi), e dunque negare il ruolo funzionale dei modi, annullerebbe il vantaggio di Lowe in termini di maggiori risorse esplicative.

rispetto alla proposta di Armstrong che da parte sua pone maggiormente l'accento sulla nozione di economia ontologica rispetto a Lowe. Rimane tuttavia un dubbio: che l'inventario dell'esistente sia semplicemente funzionale all'ordine dei presupposti su cui è stilato?

Referências

- ARMSTRONG, D. M. *A Theory of Universals*. Cambridge: Cambridge University Press, 1978.
- _____. *What is a Law of Nature?*. Cambridge: Cambridge University Press, 1983.
- _____. *Universals: An Opinionated Introduction*. Boulder (CO): Westview Press, 1989.
- _____. *A World Of States of Affairs*. Cambridge: Cambridge University Press, 1997.
- _____. *Sketch for a Systematic Metaphysics*. Oxford-New York: Oxford University Press, 2010.
- BONINO, G. *Universali/particolari*. Bologna: il Mulino, 2008.
- LANDO, G. *Ontologia. Un'introduzione*. Roma: Carocci, 2010.
- LOWE, E. J. *Kinds of Being: A Study of Individuation, Identity and the Logic of Sortal Terms*. Oxford-New York: Basil Blackwell, 1989.
- _____. *The Possibility of Metaphysics: Substance, Identity and Time*. Oxford: Clarendon Press, 1998.
- _____. *A Survey of Metaphysics*. Oxford: Clarendon Press, 2002.
- _____. *The Four-Category Ontology: A Metaphysical Foundation for Natural Science*. Oxford: Clarendon Press, 2006.
- _____. *More Kinds of Being: A Further Study of Individuation, Identity, and the Logic of Sortal Terms*, Oxford: Wiley-Blackwell, 2009.
- RUNGGALDIER E., KANZIAN, C. *Grundprobleme der analytischen Ontologie*. Paderborn: Verlag Ferdinand Schöningh, 1998.
- VARZI, A.C. *Ontologia*. Roma-Bari: Laterza, 2005.
- WESTERHOFF, J. *Ontological Categories*. Oxford: Clarendon Press, 2005.